

Rosy Bindi

«Il premier vuole solo l'impunità. Noi ci opporremo con fermezza alla calendarizzazione del processo breve»

Antonio Leone (Pdl)

«Processo breve e intercettazioni servono a restituire fiducia alla gente su efficienza e celerità della giustizia»

Gianfranco Fini

«Processo breve? Il premier non dice che gli sta a cuore la retroattività, per cui vengono cancellati tanti processi»

L'ipotesi

Improcedibilità, i dubbi sulla norma salva-processi

Una delle "soluzioni" salva-processi di cui si parla di più in queste ore a Montecitorio è l'improcedibilità. Un'iniziativa «senza precedenti alla Camera», spiega chi la caldeggia, che si ispira all'articolo 96 della Costituzione, secondo il quale premier e ministri «anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato o della Camera». Con un obiettivo: ottenere da Montecitorio il «no» a procedere. Ecco però il problema: il premier è imputato non in veste di ministro, ma di deputato. E per i deputati questo iter non è più previsto da dopo Tangentopoli.



Un cartello con l'immagine di Falcone e Borsellino esposto alla manifestazione anti-Berlusconi al Palasharp di Milano, il 5 febbraio scorso

re una mediazione tra il testo del Senato e quello rivisto e corretto da Giulia Bongiorno (Fli) in Commissione Giustizia alla Camera. L'indicazione è quella di «salvare lo strumento di indagine» ma di «punire in ogni modo la pubblicazione delle intercettazioni». C'è ottimismo sui tempi: «Alla Camera nello spazio di una settimana possiamo presentare un maxiemendamento e approvarlo con la fiducia». Poi tornerebbe al Senato blindato. Il tutto può richiedere poco più di un mese. C'è fretta di avere questa norma in tempo utile per evitare la pubblicazione degli atti del filone principale dell'inchiesta su Ruby, quella che riguarda Fede, Mora e Minetti.

Per evitare, invece, il processo Ruby alla maggioranza non resta che appellarsi a Consulta e Cassazione e sollevare conflitti. Gli onorevoli avvocati sono al lavoro giorno e notte. Mentre apprendono che la procura di Milano potrebbe non citare Ruby tra i testi. La lasciano convocare alla difesa. Si riservano il controinterrogatorio. ❖

«Destra e sinistra scendano in piazza a difesa della Carta»

Contro il premier e gli attacchi alla Costituzione, la manifestazione del 12 marzo promossa da Articolo 21, Anpi, Libertà e Giustizia. E che registra adesioni anche da destra, Farefuturo compreso, ma senza simboli di partito.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

In una mano la Costituzione, nell'altra il Tricolore. Dal pienone al Palasharp di Milano, il 5 febbraio scorso, alla piazza delle donne, l'agenda delle mobilitazioni contro il governo Berlusconi continua, nel segno della difesa della nostra Carta. Appuntamento il 12 marzo con il C-day, «A difesa della Costituzione». Per dire «basta» a chi mira a «oscurare i diritti della persona» e a una riforma della giustizia «per introdurre leggi a uso e consumo» del Cavaliere nazionale, come dicono i promotori della nuova adunata.

Niente bandiere né simboli di partito, punto d'arrivo la stessa piazza

che il 13 marzo si è riempita all'inverosimile per la protesta delle donne. A quasi un mese di distanza, si replica con la giornata promossa da un cartello di associazioni, a cominciare da Articolo 21, con Cgil, Anpi, Libertà e Giustizia, Valigia Blu, Libera, Giuristi Democratici, Popolo Viola, Unione degli Universitari, ma anche Farefuturo (almeno in parte) come annuncia il direttore Filippo Rossi su Ffwebmagazine, il magazine della fondazione presieduta da Gianfranco Fini, come pure l'Idv. A sostenere la manifestazione, anche l'Unità che sul suo sito web ha chiesto: «Tu ci sarai?». Interrogativo al quale hanno risposto in migliaia, pronti a scendere in piazza.

Ancora prima - come spiega il portavoce di Articolo 21, Giuseppe Giulietti - questa mobilitazione, che si inserisce fra le tante che nelle scorse settimane hanno riempito le piazze di tutta Italia, è nata da diversi appelli e da un'idea di Vincenzo Vita, un senatore Pd, insieme a un esponente di destra, come Fabio Granata, deputato di Fli. «È la prima volta si unisce un

mondo così variegato, che non sarà mai un partito né una coalizione di governo. Speriamo si uniscano a noi tanti semplici cittadini, ai quali chiediamo per un giorno di riconoscersi semplicemente nella Costituzione, contro il tentativo di chi vuole oscurarla e sottrarre diritti alla collettività», scandisce Giulietti.

La manifestazione principale, dunque, si svolgerà a Roma, con il corteo che partirà alle 14 da piazza della Repubblica per dirigersi verso piazza del Popolo. Con uno slogan che riprende quello del 13 febbraio: «Se non ora quando?». In contemporanea, i cortei e sit-in che si stanno organizzando a Firenze, Torino, Trieste, Pavia, ma anche a Sud, Bari, Lecce, Palermo, e all'estero, a partire da Londra e Praga, che per il tamtam puntano su facebook. Tutti i dettagli disponibili si trovano sul sito www.adifesa della costituzione.it (nei prossimi giorni anche su www.cday.it), che si arricchirà di informazioni man mano che la macchina organizzativa procederà nella messa a punto.

«Di fronte a un presidente del Consiglio che dice "questa volta nessuno mi potrà fermare", usando tono e parole da resa dei conti più adeguati ad un film d'azione degli anni '80 che ad un civile dibattito istituzionale, le possibilità sono poche», scrivono gli organizzatori. Ma ora, «si tratta di immaginarci da qui a trent'anni» e di immaginare quale Italia vogliamo consegnare ai nostri nipoti. ❖

L'UDC IN BILICO

Quale sarà l'atteggiamento dell'Udc alla Camera su un eventuale conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato per il caso Ruby? «Non è ancora deciso», dice Rocco Buttiglione.